

Social, i genitori europei a Bruxelles: “16 anni come età minima”

La Fondazione Patti Digitali alla guida dei genitori italiani insieme ad altri 20 movimenti europei: “I bambini non possono aspettare”. Lettera aperta a Ursula von der Leyen di centinaia di migliaia di genitori europei

Milano, 14 settembre 2026 – Fissare un’età minima armonizzata di almeno 16 anni per l’accesso ai social media, almeno fino a quando le piattaforme non avranno dimostrato di essere sicure e adeguate all’età dei minori. È la richiesta rivolta alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dalla [Fondazione Patti Digitali ETS](#), insieme ad altri 20 movimenti di genitori europei, che rappresentano complessivamente centinaia di migliaia di famiglie.

La [Fondazione Patti Digitali](#), nell’ambito del rafforzamento della propria attività di advocacy per la tutela dei minori nell’ambiente digitale, ha deciso quest’anno di aderire a un network europeo di associazioni e movimenti di genitori, nato dal basso e impegnato a promuovere, insieme alle famiglie, un uso più consapevole della tecnologia.

La Fondazione porta così nella mobilitazione europea la voce dei 27.500 genitori italiani, unendola a quella di centinaia di migliaia di genitori europei che chiedono a Bruxelles una maggiore protezione dei minori online.

La lettera, inviata il 9 settembre alla presidente von der Leyen alla vigilia del discorso sullo Stato dell’Unione, parte da un principio condiviso: **la sicurezza dei minori deve essere garantita “by default”, cioè per impostazione predefinita. Devono quindi essere le piattaforme a dimostrare che i propri servizi sono sicuri e adeguati all’età, e non bambini, minori, famiglie e autorità a doverne dimostrare i danni a posteriori.**

L’urgenza è confermata dalla stima riportata nella lettera: più di 10 mila bambini nell’Unione europea iniziano ogni giorno a utilizzare i social media prima dei 16 anni, migliaia dei quali prima dei 12 anni.

“Il punto non è soltanto capire come dovranno essere le piattaforme del futuro, ma cosa facciamo oggi, mentre quelle attuali non hanno ancora dimostrato di essere sicure e adeguate all’età”, sottolinea il Prof. Marco Gui, Presidente della Fondazione Patti Digitali e docente di Sociologia dei Media all’Università di Milano-Bicocca.

La richiesta dei 21 movimenti arriva anche in risposta alla **raccomandazione del Comitato speciale sulla sicurezza dei minori online di fissare a 13 anni** la soglia per l'accesso indipendente ai servizi. **I genitori ritengono questa indicazione difficile da conciliare con la stessa analisi del Comitato, secondo cui la fascia tra i 13 e i 15 anni rappresenta un periodo di particolare vulnerabilità.**

La proposta non intende indebolire la responsabilità delle aziende tecnologiche, ma affiancare all'evoluzione delle piattaforme una misura di protezione temporanea per i minori. I promotori sostengono inoltre l'applicazione del Digital Services Act e lo sviluppo di ulteriori strumenti normativi europei.

La richiesta a Ursula von der Leyen è quindi quella di introdurre una soglia precauzionale armonizzata di almeno 16 anni, fino a quando le piattaforme non avranno dimostrato di garantire condizioni di sicurezza e adeguatezza per i minori.

Si tratta di una richiesta già avanzata in Italia da molte voci, tra cui quella del Moige (Movimento Italiano Genitori) e di un appello di Alberto Pellai e Daniele Novara, firmato da più di 100.000 persone. Un disegno di legge politicamente trasversale a firma di Marianna Madia e Lavinia Mennuni con obiettivi simili è inoltre fermo in Parlamento da ormai più di due anni.

“I bambini e i ragazzi non possono aspettare. E nemmeno la loro protezione”.

Di seguito la lettera inviata a von der Leyen.

####

Informazioni sulla Fondazione Patti Digitali:

La Fondazione Patti Digitali ETS nasce nel 2025 per consolidare la Rete Nazionale dei Patti Digitali che oggi coinvolge oltre 20.000 genitori in 17 regioni. L'ente è stato costituito su iniziativa di un comitato dei promotori: *Marco Gui, Marco Grollo, Stefania Garassini, Brunella Fiore, Simone Lanza, Stefano Boati e Chiara Respi, Fondazione Bicocca e l'Associazione MEC – Media Educazione Comunità, Associazione Slowworking*, con il supporto di *Aiart Milano, Fondazione Oltre* e dell'organizzazione internazionale *Human Change*. Il Cda è formato da Marco Gui, Marco Grollo, Stefania Garassini, Giovanna Iannantuoni e Gianluigi De Palo. La Fondazione promuove l'uso consapevole della tecnologia attraverso patti di comunità, percorsi formativi per famiglie e ricerca scientifica. Grazie a un autorevole Comitato Consultivo, esercita azioni di advocacy per orientare l'innovazione digitale verso il rispetto del benessere e dello sviluppo dei minori e di tutta la popolazione.

Ufficio stampa Fondazione Patti Digitali

Laura Castellazzi

cell: 351 8739212

email: laura.castellazzi@gmail.com

Presidente Ursula von der Leyen

Presidente della Commissione Europea

Mercoledì 9 settembre 2026

Oggetto: i bambini non possono attendere: "sicuro per impostazione predefinita" deve significare anche protezione immediata

I movimenti nazionali dei genitori di tutta Europa si uniscono nel chiedere all'UE di adottare un approccio precauzionale nei confronti dei social media e di altri servizi digitali e di fissare un'età minima di almeno 16 anni fino a quando le piattaforme non dimostreranno che i loro servizi sono sicuri e adeguati all'età.

Cara Presidente von der Leyen,

il rapporto del Comitato Speciale sulla Sicurezza dei Minori Online segna un importante passo avanti. Qualunque differenza possa rimanere sulle misure precise da adottare, il suo principio centrale è chiaro: i social media e gli altri servizi digitali (come i giochi online, i compagni virtuali basati sull'AI e gli altri dispositivi digitali), quando usati da minori, dovrebbero essere sicuri e adeguati all'età per impostazione predefinita.

Questo principio dovrebbe avere una chiara conseguenza normativa: l'onere della prova spetta alle piattaforme, che devono dimostrare obiettivamente che i loro servizi sono sicuri e adeguati all'età, piuttosto che lasciare a bambini, genitori e regolatori il compito di provare il danno dopo che si è verificato. Finché le piattaforme non saranno in grado di fornire questa prova, non dovrebbe essere loro consentito di interagire con i minori o di trarne profitto. Questo approccio precauzionale è ben consolidato in altri settori: **la protezione viene prima dell'esposizione, non dopo il danno.**

Nella loro forma attuale, sappiamo che le piattaforme di social media e gli altri servizi digitali con cui i nostri figli si confrontano oggi non sono sicuri di default. Il documento mette in luce come strumenti quali il feed infinito, l'autoplay, gli algoritmi di raccomandazione e il flusso costante di notifiche generino dipendenza, risultando dannosi e non idonei all'età dei più giovani. Si tratta di elementi che definiscono l'architettura stessa dei social media e dei servizi digitali odierni. Meccanismi su cui si fonda il modello di business delle piattaforme, che guadagnano sui figli degli altri.

La questione urgente non è quindi solo ciò che l'Europa vuole che queste piattaforme diventino. È anche: **che cosa sta facendo l'Europa mentre le attuali piattaforme non sono sicure e adeguate all'età per impostazione predefinita e milioni di bambini continuano ad avervi accesso?**

Mentre l'Europa sta decidendo la linea d'azione da intraprendere, i giovani continuano ad accedere a queste piattaforme sempre prima. **In un giorno medio, si stima che più di 10.000 bambini nell'UE inizino a usare i social media prima di aver compiuto 16 anni. Migliaia di loro persino prima dei 12**

anni¹. Ciò significa 10.000 bambini europei che accedono oggi, altri 10.000 domani e più di 300.000 nel prossimo mese, mentre le attuali piattaforme non hanno ancora dimostrato di essere sicure e adeguate all'età.

I genitori dovranno accontentarsi di sentirsi dire che i legislatori stanno studiando il modo di rendere questi ambienti più sicuri? E che, prima o poi, le grandi aziende tecnologiche saranno chiamate a rispondere delle proprie responsabilità? Oppure ascolteranno anche un appello diverso: «Mentre lavoriamo per imporre regole alle Big Tech e rendere le piattaforme sicure e adatte ai minori, vi consigliamo di rinviare l'apertura del primo profilo social e l'accesso a servizi digitali attualmente non sicuri almeno fino ai 16 anni»? La Sua voce ha un peso enorme, e un segnale così forte può letteralmente salvare i più giovani da conseguenze dannose.

Presidente von der Leyen, al momento di ricevere il rapporto del Comitato Lei ha dichiarato che l'Europa necessita ora di un intervento a livello comunitario. Siamo d'accordo. Tuttavia, siamo profondamente preoccupati per la direzione che tale azione potrebbe prendere. La raccomandazione del Comitato di fissare a 13 anni la soglia per l'accesso autonomo a livello UE è difficile da conciliare con la sua stessa analisi, secondo cui proprio la fascia d'età tra i 13 e i 15 anni rappresenta il periodo di massima vulnerabilità per la salute mentale. È difficile da conciliare con la volontà della maggior parte degli Stati membri². Ed è difficile da conciliare con ciò che chiede la maggioranza dei cittadini europei, come confermano gran parte dei sondaggi³.

Inoltre, i 13 anni rappresentano già la soglia adottata dalla maggior parte delle principali piattaforme. Le grandi aziende del settore accoglierebbero con favore la trasformazione di una propria convenzione industriale in una politica pubblica europea. Intenzionalmente o meno, ciò invierebbe un segnale alle famiglie, agli Stati membri e ai Paesi terzi: l'Europa considererebbe attualmente appropriato l'accesso a partire dai 13 anni, nonostante le piattaforme attuali non abbiano dimostrato di essere sicure e adatte ai minori. Specialmente per gli Stati membri che stanno già promuovendo limiti d'età più elevati, un simile punto di riferimento europeo finirebbe per indebolire, anziché rafforzare, i loro sforzi. Una soluzione europea comune dovrebbe offrire una solida base di protezione, non trasformarsi nel minimo comune denominatore né scoraggiare azioni precauzionali più incisive a livello nazionale.

¹ Queste cifre si basano su stime annualizzate per coorte. Eurostat registra circa 4,87 milioni di quindicenni nell'UE, mentre il Centro comune di ricerca della Commissione europea rileva che il 96% dei quindicenni utilizza i social media quotidianamente. Applicato all'intera coorte, questo dato corrisponde a circa 12.800 minori al giorno che hanno iniziato a usare i social media prima di compiere 16 anni; la stima presentata adotta la cifra conservativa di «oltre 10.000». La stima relativa ai bambini più piccoli si basa su uno studio condotto in sei Paesi europei, dal quale emerge che il 34% dei bambini tra i 9 e gli 11 anni dichiara di possedere un profilo sui social media. Applicato a una coorte d'età a livello UE, ciò corrisponderebbe a circa 4.200 bambini al giorno che iniziano a utilizzare i social media prima dei 12 anni. Fonti: Eurostat, *Population on 1 January*; Commissione europea, Centro comune di ricerca, *Social media usage and adolescents' mental health in the EU* (JRC141047, 2025); EU Kids Online, *European children's use, views and worries on age bans for social media* (2026).

² [EU Child Safety Online](#) p.105-106

³ [Most Europeans want minors off social media](#) – POLITICO, aprile 2026

Un'ulteriore e profonda preoccupazione riguarda la raccomandazione del Comitato secondo cui l'autorizzazione genitoriale potrebbe consentire l'accesso anche al di sotto dei 13 anni. Finché le piattaforme non avranno dimostrato che i propri ambienti sono sicuri e adatti ai minori, il consenso dei genitori non può sostituirsi a tale garanzia. Il consenso può autorizzare l'accesso, ma non può rendere sicuro un ambiente che non lo è.

Un'eccezione basata sul consenso genitoriale creerebbe inoltre un perverso incentivo commerciale per le piattaforme. Ogni autorizzazione garantisce all'azienda l'accesso a un nuovo giovanissimo utente, insieme al coinvolgimento a lungo termine e al valore commerciale che quel minore rappresenta. Le piattaforme avrebbero quindi tutto l'interesse a massimizzare il numero di genitori disposti a dare il consenso. La pressione che ne deriverebbe colpirebbe più duramente le famiglie con meno tempo, informazioni e strumenti di supporto, rischiando di lasciare i bambini più vulnerabili con il livello di protezione più basso. La politica europea dovrebbe ridurre tali disuguaglianze, non accentuarle.

Queste criticità rendono ancora più necessaria una tutela europea chiara e uniforme. Un presidio di questo tipo integrerebbe, senza sostituirla, la regolamentazione delle piattaforme.

Riconosciamo che l'applicazione del DSA è in corso e sosteniamo lo sviluppo del Digital Fairness Act e la revisione della Direttiva sui servizi di media audiovisivi. Concordiamo inoltre sul fatto che qualsiasi misura di verifica dell'età debba essere sicura, rispettosa della privacy e dei diritti fondamentali. Tuttavia, tradurre questi principi in norme legislative e in una vigilanza efficace e sicura è un processo complesso dal punto di vista giuridico e tecnico, che richiederà un tempo 因 considerevole. Nel frattempo, i minori continuano a fare il loro ingresso in ambienti social di natura commerciale la cui sicurezza e adeguatezza all'età non sono state dimostrate, mentre le evidenze sui rischi e sui danni che essi comportano continuano ad accumularsi.

L'Europa deve quindi agire su due fronti: continuare a esigere e far rispettare una progettazione sicura e adatta ai minori, garantendo al contempo alle famiglie una protezione immediata e un orientamento chiaro. Le chiediamo di inviare un messaggio immediato e inequivocabile: stabilire un'età minima precauzionale e armonizzata di almeno 16 anni, almeno finché le piattaforme digitali non avranno dimostrato che i propri servizi sono sicuri e adatti all'età dei più giovani.

Questo non solleverebbe le aziende tecnologiche dalle loro responsabilità, né ritarderebbe la necessaria riprogettazione dei loro servizi. Servirebbe invece a proteggere i minori durante questa fase di transizione.

Come Lei stessa ha dichiarato, i bambini non possono attendere. E nemmeno l'Europa dovrebbe attendere prima di proteggerli.

A nome di centinaia di migliaia di genitori europei, uniti nei movimenti sottoscritti:

1 Austria Smartphone freie Kindheit - Österreich

2 Belgium KidsUnplugged Belgium

3 Finland	Smartphone Free Childhood Finland
4 France	Le Pacte inter-parents “Grandir mieux sans Smartphone”. Attentive Generation
5 Germany	Smarter Start
6 Greece	Smartphone Free Childhood Greece
7 Ireland	SmartphoneFreeChildhoodIreland
8 Italy	Fondazione Patti Digitali
9	SFC Italia - Crescere On/Off
10 Malta	Smartphone Free Childhood Gozo
11	Virtually Unplugged Kids
12 Nederland	Smartphonevrij Opgroeien
13 Poland	Dzieciństwo Bez Smartfona
14 Portugal	Smartphone Free Childhood Portugal
15 Romania	Smartphone Free Childhood Romania
16 Slovakia	Počkajme so smartfónom (Slovakia)
17 Slovenia	Smartphone Free Childhood Slovenia
18 Spain	Adolescencia Libre de Móviles
19 Sweden	Nationell Ki-DS Bättre Digital Barndom
20 Switzerland	Smartphone-freie Kindheit Schweiz
21 UK	Smartphone Free Childhood